

# L'economia piemontese dall'unità d'Italia al miracolo economico

## QUASI UNA PREMessa

Interrogarsi sul «perché» e non solo sul «come» dell'attuale struttura socio-economica del Piemonte e del disegno territoriale che essa esprime, cercare cioè di cogliere le linee lungo le quali si è svolta la sua crescita, sotto un profilo qualitativo e non solo quantitativo, individuare insomma il meccanismo di sviluppo piemontese e cogliere i fattori che precipuamente l'hanno costruito e indirizzato, dalla dinamica delle forze produttive alle ideologie politiche, dalla politica economica dello Stato a quella degli Enti locali, dai rapporti internazionali alle risorse del territorio, significa affrontare tutti i nodi centrali dello stesso sviluppo economico italiano, con tutte le implicanze e le difficoltà di natura teorica e metodologica che ciò comporta.

Invero una storia economica dell'Italia moderna, una storia che non sia una semplice elencazione di dati statistici, o la ricostruzione della vicenda di singoli settori, o ancora un'interpretazione che si esaurisce nel dato ideologico, quella che Gramsci chiamava «storia feticistica»<sup>(1)</sup>, ma che sappia evidenziare ed interpretare le interrelazioni tra il momento economico, quello istituzionale, quello sociologico, è ancora in larga parte da scrivere. Lo stesso accentuarsi della specializzazione scientifica all'interno delle varie discipline non favorisce certo quel fecondo incontro interdisciplinare che un simile programma di «storia totale» - per usare la felice espressione del Vilar<sup>(2)</sup> - comporta e di cui pure si avverte sempre più la necessità.

Questa prospettiva di ricerca richiede a sua volta un approccio alla problematica dello sviluppo italiano che sappia fondarsi sul reale, che eviti cioè quell'astrattezza (il ché non significa rifiuto dell'astrazione, che è ben altra cosa) in cui rischiano di cadere alcuni dibattiti sui caratteri dell'accumulazione italiana, che

non poche volte si riducono ad erudite quanto vane disquisizioni filologiche. Ed un utile contributo per cogliere ed affrontare i problemi nella loro dimensione e quindi in termini corretti, può venire proprio da un più approfondito esame delle linee di sviluppo che si sono manifestate nelle diverse regioni italiane, del ruolo che esse hanno giocato, della dialettica che fra di esse si è espressa. Un lavoro di questo genere, preliminare alla ricostruzione della vicenda nazionale, probabilmente ci consentirebbe di sciogliere apparenti contraddizioni, eviterebbe indebite generalizzazioni, farebbe giustizia di troppo facili schematismi e contrapposizioni.

Questa nota introduttiva al panorama dell'economia piemontese, non pretende certo di assolvere ad un così rilevante impegno-esigenza di maturazione ed approfondimento della conoscenza del meccanismo di sviluppo italiano visto nella e dalla realtà del Piemonte, anche perché al riguardo esiste l'eccellente lavoro di V. Castronuovo, *Economia e società in Piemonte dall'Unità al 1914* (Milano, 1969), che costituisce una delle poche acquisizioni del programma di lavoro che indicavamo, e dire di nuovo al riguardo richiederebbe ben altra preparazione e ricerca. Pure è all'interno di questa prospettiva e di questa problematica che queste pagine intendono collocarsi.

Capire il «perché» del Piemonte di oggi, anche per capire il «perché» dell'Italia di oggi: il dualismo che ha caratterizzato la formazione dell'Italia moderna e che nei suoi termini più generali può essere semplificato nel rapporto tra Nord e Sud, vede proprio il Piemonte tra gli elementi costituenti uno dei due poli, quello avanzato ed avanzante, che pure presenta al suo interno elementi dualistici, tra città e campagna, tra settori tecnologicamente sviluppati e settori arretrati, tra crescente espansione dei consumi privati e pur cre-

scente inadeguatezza dei consumi pubblici.

Cercare di conoscere più a fondo il meccanismo di sviluppo che è all'origine di tale situazione è il presupposto per ogni impegno teso a modificare ed a trasformare questa realtà.

## I NODI CENTRALI

E' ormai comunemente accettata la periodizzazione della prima fase dello sviluppo economico italiano elaborata dal Gerschenkron, che si può così riassumere:

1861-1881: fase preparatoria dello sviluppo;

1881-1888: sviluppo moderato;

1888-1896: ristagno;

1896-1908: sviluppo molto rapido;

1908-1913: riduzione del saggio di sviluppo<sup>(3)</sup>.

Questo schema pone subito il problema di spiegare il ritardo con cui è avvenuto il decollo industriale italiano, pur in presenza di alcuni requisiti, quali l'unificazione politica e l'unificazione economica del mercato, realizzata la prima nel 1861, la seconda databile intorno al 1870, quando ormai le linee fondamentali della rete ferroviaria erano state completate.

Lo sviluppo piemontese, per altro, rientra solo parzialmente nello schema proposto dal Gerschenkron, e pone un ulteriore problema di «ritardo nel ritardo», dato che il processo di industrializzazione acquista speditezza e viene progressivamente rafforzandosi solo a partire dal 1905, quando contemporaneamente si delinea e si consolida la fisionomia economica, sociale e territoriale che impronta anche oggi la nostra regione. Cogliere le cause del ritardo e gli elementi del successivo sviluppo al momento in cui dirompe rappresenta a nostro avviso la questione centrale da affrontare per capire la realtà attuale del Piemonte.

Il secondo periodo su cui occorre soffer-